

# Testimonianze



## VIAGGIO SENZA STELLE

Quest'anno la scuola media "Don Z. Saltini" ha partecipato al progetto di Cigl e Cisl "Un treno per la memoria", avente per destinazione Auschwitz e Cracovia, in Polonia. Per il progetto sono stati selezionati tre studenti delle classi terze. Noi siamo **Eleonora e Beatrice**, due di loro. Abbiamo deciso di condividere l'esperienza con la nostra parrocchia poiché i luoghi visitati, in particolare il campo di concentramento, devono farci riflettere su molti punti riguardanti la nostra fede e il nostro terrore per il "diverso". Vi lasciamo, quindi, ad una nostra breve riflessione.

1943. Dal sotterraneo binario 21 della Stazione Centrale di Milano sta per partire un altro convoglio.

Ecco, la gente guarda distratta, come se tutto ciò non importasse, anzi ne è quasi inviperita: "quelle persone non sono come noi", "prima o poi ci avrebbero distrutti loro", "finché non portano via me il problema non mi sfiora"; sono i pensieri più comuni tra coloro che sanno. In realtà è proprio l'indifferenza che offusca la mente di queste persone, la nebbia che non permette loro di capire che quei diversi, quei Sinti, quei Rom, quegli Ebrei di cui hanno così paura soffrono, piangono, hanno il sangue del loro stesso colore.

A volte mi viene da pensare rispetto a cosa, una volta "saliti" su quei treni, le persone provassero più nostalgia: ai loro diritti? Alla loro casa? O ... Alle stelle? Una mente sensata può ribattere che non vedere il cielo stellato non è poi una perdita così grande. A me viene invece da pensare che in una situazione simile, quando manca l'ossigeno perché troppe bocche respirano la stessa aria da troppi giorni, quando è rimasto da mangiare solo il cuoio delle scarpe, vedere l'immensità del cielo dà sicurezza, ci fa pensare che in fondo, essendo così grande avrà pur un posto per noi, ci fa dimenticare i problemi veramente gravi.

Ogni singola stella rappresenta ogni persona e finché brillerà il suo appartenente umano resterà in vita (anche Liliana Segre, sopravvissuta ad Auschwitz, si identificò in una stellina).

Mentre visitavo quei posti impregnati di barbarie non sentivo molto. Mi è scesa qualche lacrima, ma niente di più. Non capivo di non capire, forse perché di fronte ad un orrore così grande la mente escogita un qualche sistema di auto difesa per il quale non si vede e non si sente tutto ciò di cui si ha paura. Il cimitero di Auschwitz era inoltre ricoperto di neve e traeva in inganno, ricordando quasi una vecchia fattoria.

Quando però mi sono allontanata da quel luogo dove tante stelle si sono a poco a poco spente, sono stata pervasa da un senso di colpa enorme, dal quale mi sentivo schiacciata. Cosa potevo fare? Arrendermi all'idea che ormai era troppo tardi? No, perché l'unico modo per ridare la luce ad ognuna di quelle stelle era testimoniare, ricordare che la storia la scriviamo noi, con piccoli gesti e che Auschwitz non è un ricordo del passato, ma deve essere ciò per cui la paura del diverso, il desiderio di potere si possono, anzi si devono eliminare.

La storia ci ha però insegnato che Auschwitz non è servito: di genocidi se ne sono compiuti altri, tanti altri; come all'epoca il diverso era l'ebreo, così oggi è l'immigrato "sporco, ladro e delinquente". E' giusto ricordare che già esistono prigionieri per soli extracomunitari ("centri di smistamento") e che sicuramente la maggior parte di noi avrà detto o pensato almeno una volta nei confronti di uno straniero la frase "ma vai a casa!". Per queste persone la casa ora siamo noi e i confini degli stati per i quali si reputa un cittadino italiano o extracomunitario non sono certamente un fatto superiore al nostro essere fratelli: la diversità non deve quindi essere un muro per dividerci, ma un elemento arricchente. Quando poi si ascolta un testimone si diventa testimone: bisogna fare tesoro del sapere a noi affidato, affinché nella storia non vi siano più altri "Auschwitz".

Tratto da "In Cordata" n. 126 – Mag.. 2010

In questo luogo indipendentemente dalla religione, sia essa musulmana, cristiana, ebraica o induista, tutti vengono a ricordare, a sostenersi, ad imparare. Forse anche questo ridarà un po' di luce a quei milioni di stelle che si sono spente, diventando polvere nel cielo di Auschwitz.

Eleonora e Beatrice